

## **Quando l'orco è nel recinto**

*“Violentati nell'orfanotrofio. Fotografati e filmati. Il racconto choc di tre bambini bulgari adottati in Italia apre una finestra su un orrore nascosto che può contare su molti complici. E i genitori accusano:” le nostre denunce sono state ignorate”*

Inizia così l'inchiesta di Fabrizio Gatti pubblicata sull'espresso del 14/01/2013 <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/bulgaria-nella-tana-dei-pedofili/2198027> dal titolo “ **Bulgaria, nella tana dei pedofili** “

Continua descrivendo le violenze attuate dai più grandi sui più piccoli, poi intervengono gli adulti che partecipano, i stessi minori vengono portati fuori dell'istituto, fatti oggetto di violenze anche da persone esterne.

Descrizione “cruda” di una storia già vista e verosimile per molte altre realtà all'interno degli istituti dei paesi dell'est Europa e non solo.

A rompere il muro del silenzio e delle complicità sono stati tre bambini adottati in Italia che con coraggio hanno raccontato tali atrocità e con altrettanto coraggio i genitori hanno denunciato in sette pagine alla “Commissione Adozioni Internazionali “ e al ministro Andrea Riccardi lamentando, inoltre, il mancato intervento da parte dell'ente che li aveva seguiti nel percorso adottivo.

Dallo stesso istituto sono stati adottati una quindicina i ragazzi ed è preoccupante che i genitori non sapessero nulla perchè esperienze così drammatiche hanno bisogno di un supporto attento e qualificato.

Preoccupa che tutto questo accada *“in un Paese come la Bulgaria che fa parte dell'UE ed ha ratificato la convenzione dell'Aia sulla protezione dei minori”* per cui *“ si può facilmente immaginare cosa accada altrove”*

L'Equipe di psicoterapeuti che ha seguito i minori che hanno denunciato i fatti, dichiara *“C'è motivo di ritenere che le precoci e ripetute esperienze fatte quando i bambini erano nell'istituto in Bulgaria, siano divenute in qualche modo comportamenti vissuti oggi come normali o comunque consentiti”*.

L'inchiesta si addentra nei racconti dei minori con particolari quanto mai “raccapriccianti” anche se “maledettamente” reali.

*“Quei tre piccoli eroi hanno avuto davvero coraggio. Perché prima di lasciarli partire per l'Italia, li hanno minacciati. Qualcuno ha detto loro che li avrebbero riportati qui: «Se parlate, i vostri genitori italiani vi rifiuteranno e tornerete in Bulgaria». Per loro la Bulgaria è l'orfanotrofio. Non hanno visto altro.”*

Contributo all'inchiesta è l'intervista al presidente del Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, per spiegare come i genitori adottivi possono affrontare il disagio dei minori e riconoscere i segnali di un abuso subito nell'istituto di provenienza

*«Come negli altri contesti di vita (la famiglia e la scuola), anche in queste istituzioni i bambini possono andare incontro a diverse tipologie di abuso psicologico, fisico e sessuale da parte di adulti. E' bene ricordare che, come evidenziano ormai concordemente studi internazionali, il permanere all'interno di un'istituzione costituisce, di per sé, un fattore di rischio per lo sviluppo del bambino».*

*«Il segreto rispetto agli abusi subiti è purtroppo una richiesta molto frequente che viene fatta dagli abusanti alle vittime. .... Tra i campanelli di allarme un genitore può notare l'improvviso emergere di disturbi del sonno, enuresi, disturbi alimentari, alterazione del tono dell'umore, ansia, disturbi della condotta, calo del rendimento scolastico. A questi segnali si possono accompagnare comportamenti sessualizzati che non sono appropriati per l'età del bambino».*

*«I genitori adottivi il più delle volte formulano una richiesta di aiuto rispetto a come devono comportarsi con il bambino. E' però altrettanto importante che trovino un giusto supporto per affrontare il dolore, le ansie e l'incertezza. Il benessere dei genitori è di fondamentale importanza nel percorso di aiuto al bambino».*

Segue tutta una disamina sui numeri dell'adozione ed emerge una tendenza al calo preoccupante delle adozioni internazionali.

In effetti dall'ultimo report della CAI si evidenzia un calo del 22,8 % delle adozioni nel 2012 (3106 ingressi autorizzati) in rapporto al 2011 (4022 ingressi autorizzati), insieme al calo dei decreti di idoneità emessi in tutti i tribunali (dal 2006 ad oggi di circa il 50 %).

Le motivazioni sono di diversa natura, ma non viene evidenziato che anche la lettura di articoli di denuncia dei maltrattamenti dei minori contribuiscono purtroppo ad allontanare la coppia dal percorso adottivo.

Per mia esperienza ho potuto verificare che fra i vari limiti e paletti che la coppia mette per l'accoglienza del minore( età ,malattie invalidanti, etnia, ecc...) uno dei più "diffusi" è che il minore non abbia subito abusi sessuali.

Proprio per questo motivo ho pensato di dare " una mia lettura" a tale inchiesta.

Quello che va evidenziato in senso positivo è il coraggio e la maturità dei bambini che denunciano quanto hanno subito, questo è avvenuto sicuramente perchè la famiglia di accoglienza ha fatto sentire loro la piena accettazione senza se e senza ma, si sono sentiti protetti e rassicurati.

Ancora una volta sono i singoli genitori adottivi a dare lezioni a istituzioni o enti autorizzati che continuano a dissuadere l'accoglienza di bambini "grandicelli".

L'articolo conferma purtroppo che molte volte abusi e violenze sono perpetrati all'interno dell'istituto che dovrebbe proteggerli ,ma che purtroppo protegge **“l'orco che è nel recinto “** .

Questo a mio giudizio è da considerarsi una vera e propria “barbarie”, conosciuta ,ma il più delle volte “ignorata” taciuta o sottovalutata.

Non è “umanamente” tollerabile lasciare un minore alla merce dell'orco, se è fuori in famiglia o solo, può difendersi scappando chiedendo aiuto ai servizi, all'amico al vicino ecc..... ,ma se è nel recinto ed è l'orco che lo gestisce non ha scampo.

Non capisco il perché non si voglia vedere e affrontare il problema, anche quando emerge con evidenza.

Molte volte alle coppie viene chiesto di fare una “donazione” direttamente all'istituto che accoglie il proprio figlio o raccogliere denaro con progetti di sostegno a distanza o altre forme di aiuto diretto, in cambio magari di un abbinamento a loro gradito.

Se questo comportamento passa, scavalcando le varie autorità centrali, previste dalla convenzione dell' Aja, va considerato come un campanello d'allarme che deve far pensare.

Non si può andare ad adottare ed avere delle strane proposte, come scegliere su un catalogo o poter scegliere in funzione alla simpatia o alle regalie che si pensa “in buona fede “ di fare al personale dell'istituto o personaggi che gli gravitano intorno.

A prescindere dal giudizio morale che ognuno di noi può avere, il vero pericolo è che si aiuti inconsapevolmente a nutrire “l'orco” che utilizzerà questi aiuti per comprare “il silenzio” delle vittime e dei complici, ed apparire come il buono che riesce ad avere contributi a pioggia.

La violenza all'interno degli istituti deve essere combattuta come priorità assoluta per la difesa del minore.

Esiste una letteratura consolidata e condivisa su quanto sia “destabilizzante in modo permanente” la violenza attuata sui minori da figure di riferimento per il minore stesso (genitore convivente, familiare, educatore, religioso, ecc...). Il pedofilo, il violentatore, il più delle volte ha subito egli stesso la violenza che infligge al minore.

E' una catena perversa che deve essere spezzata, non si deve più permettere.

L'istituto dell'adozione così come voluto dagli Stati membri nella convenzione dell'Aja potrebbe dare un contributo per smascherare e far uscire l'orco dal recinto, il caso citato ne è una prova.

Cosa si potrebbe e dovrebbe fare:

Ruolo importante rivestono gli Enti autorizzati, molte volte per la stima e fiducia che si instaura con gli operatori, le coppie sono più disponibili ad aprirsi e raccontarsi, gli operatori dovrebbero essere in grado di capire se il minore presenta disturbi tali da far sospettare un abuso.

In questo caso l'Ente deve allertare la CAI che può monitorare i casi segnalati e verificare se sono spalmati nel territorio o provenienti da uno stesso istituto in percentuale rilevante. Se ciò è, dovrà essere la CAI stessa ad allertare i servizi sociali del paese interessato e chiedere una relazione.

Quando l'Ente si attiva con contributi e progetti a sostegno di un certo istituto deve essere in grado di verificare che tali aiuti siano finalizzati esclusivamente al benessere del minore, una parte dei contributi (penso alla quasi totalità) deve servire per finanziare una presenza "qualificata" all'interno dell'istituto di personale di estrema fiducia (tipo referenti dell'ente) che lavori perché il minore abbia un riferimento "certo" che, in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, lo possa ascoltare, capire e difendere dall'eventuale "orco".

Le coppie devono avere la possibilità di accedere nell'istituto insieme a questi "tutor" e viverci un pò con i propri figli .

Una volta che un minore (che ancora vive nell'istituto) ha il coraggio di denunciare l'abuso, deve essere allontanato e protetto. L'Ente deve destinare una parte del denaro raccolto per assicurargli una adeguata protezione.

La CAI da sempre fa una distinzione tra progetti SAD e progetti di sussidiarietà, già nel 2003 ha deliberato per chiarire questa differenza, ha firmato accordi con alcuni Enti che si muovevano in questa direzione ed i vari progetti finanziati hanno tutti la caratteristica di intervenire per il benessere psico-fisico del minore.

Probabilmente per eliminare esperienze quali quelle riportate la CAI interpreta molti progetti SAD come una semplice raccolta di fondi che non incidono nella cultura di violenza ed abuso spesso rivolte verso bambini non protetti, né nella crescita socio-economica dei Paesi di origine dei bambini stessi per cui l'Ente autorizzato viene posto fuori dalla possibilità di continuare ad operare per le adozioni internazionali e cancellato dall'albo.

Le linee guida della CAI per la richiesta da parte di un soggetto che vuole operare come Ente autorizzato prevedono che *“ L'ente non può avere alcuna forma di collegamento o collaborazione con organizzazioni impegnate in programmi solidaristici di accoglienza di minori stranieri in Italia.”* Questo, a mio avviso, a rimarcare il pericolo reale che anche in attività dichiaratamente umanitarie si possano nascondere iniziative che non sono *“nell'esclusivo interesse del minore”*.

Altro ruolo dell'Ente è quello di preparare le coppie a vivere l'accoglienza del figlio come percorso di supporto, a lenire e metabolizzare il vissuto di privazioni e violenze.

In questo vissuto può esserci anche l'abuso sessuale, ma non è colpa sua, non è un marchio d'infamia è una ragione in più per essergli vicino, non si può dire *“non me la sento di affrontare questo problema”* è una cattiveria che il bambino non merita.

E' evidente che la coppia deve essere pienamente supportata prima, durante e, soprattutto, dopo l'ingresso in Italia. L'Ente deve promuovere corsi specifici per i propri operatori e per le coppie atti a capire cosa significhi abuso e violenza su un minore e come affrontarli aiutati possibilmente da un mediatore interculturale che vive o ha vissuto nel paese d'origine del minore e ne possa capire e interpretare le varie dinamiche.

Troppo spesso ci si illude che una volta che il minore è in Italia, con noi "tanto buoni" in un paese "ricco", ambiente familiare sereno, possa dimenticare il passato e vivere sereno.

Niente di più sbagliato, (questo modo di pensare mi suggerisce la continuazione di un colonialismo che oltre a depredare il paese delle varie materie prime ora vorrebbe "ovviamente a fin di bene" accogliere i loro figli), i nostri figli sono portatori di una cultura diversa con usi e costumi diversi con un vissuto "triste" che dobbiamo imparare ad accettare e farli nostri, vedere questa diversità come crescita individuale nostra e di chi ci è vicino, con assoluto rispetto per chi ha accolto nostro figlio prima.

La coppia deve essere preparata ad accogliere un vissuto "problematico" che metterà in discussione la loro quotidianità e sicurezze acquisite negli anni, devono essere pronte a rimettere tutto in gioco per aiutare loro figlio a mettere insieme la vita precedente l'adozione e quella attuale per avere una dimensione corretta del sé, di chi è, solamente così nel periodo della pre-adolescenza potrà essere aiutato a formarsi un'immagine del "sé" che sarà una somma del passato e del presente, il passato non può e non deve essere cancellato, ma capito ed accettato.

Si va verso un cambiamento importante dell'istituto dell'adozione, i paesi d'origine tradizionalmente aperti all'adozione internazionale stanno iniziando a praticare l'adozione nazionale anche se ancora limitata ai più piccoli (sotto i 4 anni). Sotto la spinta delle coppie ad avere bambini piccoli si aprono nuovi "canali" tipo Cina, Vietnam, altri paesi Asiatici e Africani.

Ad oggi dai paesi che storicamente avevano accettato e condiviso l'adozione internazionale vengono proposti quasi esclusivamente bambini grandicelli e i paesi che iniziano ora l'apertura all'adozione internazionale non sempre sono pronti a gestirla nel solo interesse del minore con le tutele dell'effettivo stato di abbandono e la trasparenza necessaria per la tutela anche della famiglia d'origine.

Penso sia utile ricordare che l'adozione deve essere proposta solamente dopo aver verificato l'impossibilità di dare una famiglia o una adeguata soluzione nel proprio paese.

Forse sarebbe opportuno fermarsi un po' ed approfondire le varie tematiche legate all'adozione altrimenti si corre il pericolo di mettere in discussione "l'eticità" dell'adozione stessa.

Enrico

febbraio 2012